

## **Il coraggio di aver coraggio**

La prima volta che il termine ‘paura’ compare nelle Scritture è proprio all’inizio, nella Genesi. Genesi 3, 10: *“Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto”*. Essere nudi, o poveri, si può tradurre in ambedue i modi, non è di per sé un peccato, una colpa, è una condizione non necessariamente negativa; Gesù è nato così. Eppure vedersi nudi, poveri fa paura. Fa paura a tutti. Mostrare le proprie nudità e le proprie povertà ci spaventa al punto tale che spesso passiamo la vita a nasconderci, a mascherarci. Un bimbo non prova questa paura, questa vergogna. Perché? Perché nel suo cuore, nella sua mente non c’è giudizio. Adamo ed Eva hanno appena mangiato il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male, ‘si aprirono i loro occhi e si accorsero di essere nudi’. Conoscere il bene e il male senza la mediazione della Misericordia è sterile Legge e, non solo non basta, ma è un pericolo mortale perché ti porta a giudicare senza compassione. Paolo afferma che la Legge ti dà consapevolezza del peccato ma non la forza per cambiare. Loro non si guardano con amore, con Misericordia. Si giudicano e basta. Si sentono inadeguati, indegni e sanno di aver trasgredito; temono che lo stesso giudizio negativo che hanno verso se stessi lo abbia Dio nei loro confronti. L’esperienza della paura nasce dal sentirsi ‘sbagliati’, in colpa, e di conseguenza dal temere un castigo ma, viceversa – così affermano gli studi psicologici - i sensi di colpa si basano sulla paura, spesso inconscia, di un giudizio negativo. Traducendo: magari non hai fatto nulla di sbagliato ma la paura di essere giudicati male ti fa sentire in colpa e la colpa comporterà una punizione. La punizione viene vista come un rifiuto d’amore, un ritirare da noi l’amore. In definitiva la nostra paura più profonda

è dell'abbandono. La paura dell'abbandono è devastante perché destabilizza: ti priva di ogni sicurezza, di ogni certezza, di ogni fiducia e speranza. Chi vive il trauma dell'abbandono cresce immerso nei sensi di colpa perché si convince di esserselo meritato; di non essere degno d'amore. Quando dentro di noi si innesca questo meccanismo, difficilmente c'è spazio per ragionare e razionalizzare. Difficilmente ci diamo la possibilità di un'altra via d'uscita. Consideriamo la sequenza "giudizio, colpa, castigo", come cosa inevitabile e giusta. La risposta normalmente è la fuga. Fuggiamo dalla nostra vita, dai nostri desideri, dall'amore, da noi stessi, persino dalla consapevolezza di ciò che ci spaventa e quindi tutto resta a livello inconscio ma non meno distruttivo. E quando crediamo che sia Dio a giudicarci, condannarci e abbandonarci, dove ci nascondiamo? Fuggire sì... ma dove? Non potendo fuggire e non potendo fare a meno della benedizione di Dio, che si fa? L'uomo ha pensato: bisogna rimediare, e per rimediare si è inventato la religione. Per religione si intende tutta quella struttura di regole, obblighi, doveri e sacrifici da parte dell'uomo verso Dio, che crediamo Dio stesso ci abbia comandato, ma che in realtà sono dottrine di uomini. Così ha fatto Adamo. Adamo si sente in colpa, si sente 'nudo, 'povero' e si sottrae a Dio, si nasconde, o almeno ci prova. Dio cerca di farlo rientrare in se stesso: "*Dove sei?*" gli chiede. Non è un'accusa, è un tentare di portare l'uomo verso una consapevolezza della propria verità, della propria posizione, delle possibilità che ha e anche della gravità reale di un errore; spesso di una formica facciamo un elefante; di una cosa naturale, che fa parte della vita, facciamo un peccato. Ma Adamo è già in preda alla paura e non sente, non pensa, non si abbandona all'amore di Dio che tutto copre, tutto scusa. Si fa una cintura con foglie di fico, simbolo della religione con tutte le sue

regole di purità e di espiazione; simbolo anche di tristezza e mortificazione, e alla fine esce dal Giardino, si allontana da Dio. Adamo è il simbolo di ognuno di noi. Questo meccanismo, antico quanto il mondo, è profondamente radicato dentro il nostro inconscio. “Sbagli? Non sei perfetto, non sei all’altezza, non sei come dovresti essere? Come tutti si aspettano che tu sia? Sarai giudicato, punito, abbandonato”. Rosalba mi ha fatto notare: ma come mai Adamo aveva paura? Era nel Giardino con Dio, tutto incontaminato, tutto buono come Dio l’aveva creato; come mai la paura? Ogni anima viene creata libera; certo vi sono in essa lo Spirito di Dio e la sua Immagine, ma sono una presenza, per quanto potente, altrettanto delicata, rispettosa. *“Io sto alla porta e busso” Ap 3, 20.* Quest’anima, proprio perché libera, deve crescere e scegliere. Imparare a conoscere e a scegliere, quindi in questa libertà, che all’inizio è uno spazio incolto, selvatico, ci sta tutto e il contrario di tutto. Se c’è la luce ci può essere il buio. Se c’è il bene ci può essere il male; fino a quando l’anima impara a scegliere. Gesù stesso è cresciuto in età, sapienza e grazia; Isaia, profetizzando di Gesù dice: *“Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene” Is 7,15.* Nel nostro ‘Adamo’, cioè nell’origine del nostro essere uomini e donne, nel profondo, spesso prevale la paura, una paura che non gestiamo e che ci fa comportare stupidamente. Isaia 30,15: *“Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto”.* Se Adamo avesse accolto il suggerimento di Dio, *“Dove sei?”*, se si fosse fermato e avesse fatto un bilancio della situazione, nella calma e nella fiducia, avrebbe pensato: *“Sì, ok, ho fatto una stupidaggine, ma sono amato così come sono; Padre scusa, ho dubitato di te”*, tutto sarebbe finito in un

abbraccio. Non ci sono colpe imperdonabili. Dio l'avrebbe coperto di baci e Adamo avrebbe fatto l'Esperienza fondante, indispensabile per ogni uomo e per ogni cristiano che si possa dire veramente tale: avrebbe sperimentato la Misericordia di Dio, la maternità di Dio, l'Amore accogliente di Dio, la sua tenerezza, le sue carezze, la sua pace, la sua complicità e ogni paura si sarebbe sciolta come neve al Sole. Avrebbe imparato la confidenza e che vada a farsi benedire la riverenza. Non si può aver paura di Dio, non si può. E' l'assurdità più assurda che si possa immaginare. Come fai ad aver paura di chi ti ama più della sua stessa vita? Dov'è la logica? Pensi di onorarlo ad averne paura? Non lo onori: lo addolori. Dio ci ama, passatemi il termine, disperatamente. 1Giovanni 4,18: *"Nell'amore non c'è paura, al contrario l'amore perfetto scaccia la paura, perché la paura suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore"*. Certo noi non siamo perfetti nell'amore, ma Dio sì. Noi non ci fondiamo sui nostri meriti ma sulla fedeltà di Dio! Se c'è un peccato originale è proprio questo: aver paura di Dio e non credere nell'immensità del suo amore. Questo peccato, 'amarthia', è la direzione sbagliata che ci manda fuori strada. La storia del popolo di Israele, la storia dell'Umanità, è minata alla radice, alle origini, da questo imprinting malvagio. Cos'è l'imprinting? Significa 'impronta marcata', 'imprimere fortemente'. È detto 'imprinting' quel condizionamento, difficilmente cancellabile, che un individuo riceve nelle primissime fasi della sua vita. Un marchio che rimane e condiziona tutto il comportamento futuro dell'individuo. Nella nostra genetica c'è l'imprinting della paura data dalla sfiducia nei confronti di un dio visto come un padre padrone. La convinzione conscia e inconscia che Dio pretenda che noi siamo come lui decide e comanda, che esige da noi un certo

comportamento, e che se sbagliamo ci giudicherà, ci punirà e ci abbandonerà. E se Dio non è con noi tutto sarà contro di noi, perciò ci sentiamo in balia di tutti gli eventi, come se la nostra vita poggiasse su fondamenta di sabbia. Ricordate Caino? Genesi 4, 14: *«Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo ... e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere»*. Ma Dio risponde: *«Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui» Gn 4, 15*. Lode a Dio, questo imprinting è una Menzogna. Dio non è così. Bisogna attivare un processo di guarigione per disattivare questo imprinting e sostituirlo con la Verità: la Verità è che Dio è con te, è sempre dalla tua parte; Dio ti ama così come sei. Non pretende nulla da te e non ti considera il suo giocattolo. Dio ha rispetto e stima di ciò che sei e desidera solo vederti felice e realizzato. Isaia 49:15: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”*. E quante volte nelle Scritture il Signore ripete: *“Ho stima di te, ti amo. Io sono con te, non ti lascerò, non ti abbandonerò...”*. Se senti bisogno di Dio, se ti senti nudo, povero, non andare in giro cercando foglie di fico o fioretti; apri gli occhi: il Padre ti sta correndo incontro, saltagli in braccio! Non c'è altro da fare. Mentre tu corri in giro cercando la purificazione, Dio corre dietro a te per immergerti nella sua limpidezza, nella sua autenticità. Lasciati raggiungere, lasciati amare. Galati 2, 16: *“...l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo”*. Gesù non ha mai chiesto opere di espiatione. Lui è il buon Pastore che da la vita per le sue pecore, non chiede la vita delle sue pecore. Luca 15, 4.6: *«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento,*

*va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta». L'unica cosa che il Buon Pastore chiede alla pecora è lasciarsi caricare sulle sue spalle per tornare a casa e far festa. Che conseguenza tragica: far festa! Dio, che paura. Questo è Dio. Lasciamoci attraversare l'anima dalla Parola di Cristo perché, come un fiume d'acqua viva, porti via con sé tutta la paura di Dio, del Padre. Impariamo a distinguere tra fede e religione. Fede è relazione d'amore con Dio che ci ha amati per primo; nella fede scopriamo tutto ciò che Dio fa per noi e scopriamo che non chiede nulla per se stesso se non essere amato. 'Amami almeno tu!', dice Gesù Sacro Cuore a Margherita Maria Alacoque. La verità è che niente e nessuno ci può allontanare dall'amore del Padre, perché Lui non si scolla da noi, neanche a morire. Ed è proprio il caso di dirlo: nemmeno se lo ammazzi. Romani 5,8: "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". C'è un passo di Paolo nella Lettera ai Romani che è di una bellezza sconvolgente; un terremoto d'amore per il nostro cuore. Ve lo leggo e vi chiedo di chiudere gli occhi e lasciarvi guarire l'anima dalla dolcezza e dalla consolazione con cui lo Spirito di Dio ha unto queste parole di vita. Romani 8, 31-39: "Che dire di più? Se Dio è per noi, chi può essere contro di noi? Chi si farà accusatore contro gli eletti di Dio? Dio, che li dichiara giusti. Chi li condannerà? Cristo Gesù che è morto...risuscitato...che intercede per noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? Ma in tutte queste cose noi stravinciamo grazie a Colui che ci amò. Sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né futuro, né potenze, né altezze, né profondità, né*

*qualunque altra cosa creata potrà mai separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore*". Ecco perché il Signore ci ripete per 365 volte nelle Scritture "non temere" (qualcuno dice 366). Una volta per ogni giorno dell'anno, bisestile compreso. Il Signore non ci ha dato uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ci ricorda Paolo, ma uno Spirito da figli e i figli sono liberi mentre la paura governa e paralizza chi la vive. Purtroppo, soprattutto noi Cattolici, ce l'abbiamo nella genetica l'imprinting della paura di Dio, il senso di colpa ce l'abbiamo marchiato a fuoco. E' un labirinto diabolico senza via d'uscita: ogni volta che l'uomo si sente in colpa verso Dio se ne allontana perché non si sente più degno di stare al suo cospetto; però sentendo il bisogno di Dio, di riavvicinarsi a Lui, cerca di riguadagnarsi il suo amore attraverso penitenze, mortificazioni, rinunce. Facendo così in realtà si allontana ancora di più, perché si rivolge a un dio che non esiste: iroso, giudice, castigatore; si allontana di più perché cerca di relazionarsi con Dio su un canale di trasmissione che Dio non usa: il potere. Dio è servizio, non potere. Dio non ti possiede, si dona a te. La paura è uno degli strumenti di potere più efficaci. Ne ha fatto un grande uso e abuso anche la Chiesa, a volte in buona fede e altre in malafede. L'immagine dell'inferno ne è l'emblema. Quanti Cristiani, soprattutto nelle generazioni passate, lo erano solo per paura dell'inferno? Quanta invadenza e soprusi nella vita e nell'intimità delle persone attraverso quell'occhio di Dio che tutto scrutava per scoprire ogni più piccola mancanza e punirla? Quanta povera gente costretta a comprare indulgenze per i propri peccati in vere e proprie campagne del terrore portate avanti da una predicazione terrorista? Fatta allo scopo di tenere tutti al sicuro nel recinto, mentre Gesù, dice Giovanni, spinge fuori tutti dal recinto "e quando le ha spinte fuori tutte, cammina davanti a loro e le pecore lo

*seguono, perché conoscono la sua voce” Gv 10, 4.* Questo purtroppo fa parte della nostra storia, delle nostre tradizioni e ha contribuito a mantenere viva nell’uomo la paura di Dio. I nostri genitori sono cresciuti con questa educazione e così i loro genitori, i loro nonni, bisnonni. Un tessuto sociale impoverito dalla paura. Una società fatta di uomini e donne mantenuti in una condizione di immaturità e dipendenza. Imprigionati allo stadio infantile da quella pratica perversa che è l’obbedienza: “Non c’è bisogno che tu capisca; te lo dico io cosa devi fare e cosa non devi fare. Se tu obbedisci a un ‘superiore’, al responsabile del gruppo, al sacerdote, al vescovo, al papa, agli occhi di Dio resti sempre innocente, perché se anche tu dovessi sbagliare la colpa non è tua, perché hai solo obbedito”. Ma il Padre ha messo la sua legge nel tuo cuore; a te chiederà conto dei talenti che ti ha affidato. Hai una coscienza che è sovrana. Cristo è morto perché tu fossi libero, e gli uomini liberi sono la condanna a morte del potere. Gli uomini e le donne liberi nell’amore saranno quelli che cambieranno il mondo, perché vinceranno il male con il bene. Al potere sostituiranno il servizio. All’egoismo la condivisione. All’indifferenza la compassione, perché saranno ‘coraggiosi’, ‘cor-agere’, agiranno col cuore. Non staranno al sicuro dentro i recinti ma andranno *come agnelli in mezzo ai lupi*. Opereranno spinti dall’amore, come ha fatto Gesù. Sentirsi amati, libera dal senso di orfanezza, di solitudine, di precarietà; e amare da forza di agire a favore degli altri. L’amore è una fonte traboccante di coraggio. Se ti chiedessero: affronteresti un leone? Certamente risponderesti: no, che paura. Ma se tra gli artigli di quel leone ci fosse qualcuno che ami più della tua stessa vita? Sono certa che la risposta sarebbe diversa e povero quel leone. Dio riempie d’amore l’Umanità e ha bisogno di un’Umanità coraggiosa, che non si lascia vincere dalla

paura ma la attraversa fino ad entrare e conquistare la terra promessa. Giosuè 1, 9: *«Non te l'ho io comandato? Sii forte e coraggioso; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché il Signore, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai»*. È un ordine, un comando: niente paura! Nella storia dell'esodo, del passaggio dalla schiavitù alla libertà del popolo d'Israele, c'è un famosissimo episodio. Il passaggio nel mar Rosso. Israele sta marciando nel deserto. L'angelo del Signore e una colonna di nube precedono il popolo nel cammino. Ad un tratto, dice la Scrittura, *“i figli di Israele alzarono gli occhi, ed ecco gli Egiziani si muovevano dietro di loro! I figli di Israele ebbero molta paura e gridarono al Signore”* Es 14, 10. Due cose mi hanno colpito molto in questo passo. Prima cosa: “alzarono gli occhi”; è la classica frase che fa capire che l'attenzione è verso Dio, invece no. Nel cielo degli Israeliti, cioè nella sfera della divinità, ci sono gli Egiziani, i loro padroni. Seconda cosa: guardano in alto e vedono quello che c'è alle loro spalle, nel loro passato che è ancora vivo nelle loro menti. Li sovrasta. Sono ancora completamente schiavi. Allora iniziano a protestare verso Mosè: che ci hai portati a fare a morire nel deserto! E Mosè cerca di calmarli; fa un discorso perfetto: *«Non temete, siate saldi e vedrete la salvezza che il Signore opera per voi oggi.... Il Signore combatterà per voi e voi sarete tranquilli»* Es 14, 13.14. Direi ineccepibile; eppure appena Mosè chiude la bocca il Signore lo riprende: *«Perché gridi verso di me? »*. Signore forse hai sentito male, Mosè non ha gridato verso di te, è stato il popolo. E il Signore prosegue: *«Dì ai figli di Israele di partire. Tu alza il bastone e stendi la mano sopra il mare e dividilo... »* Es 14, 15.16. Altro che state a vedere, il Signore opera, il Signore combatterà. Partire, alzarsi, muoversi! E tu alza il bastone e stendi la mano perché si apra la via. E l'angelo del Signore insieme alla

colonna di nube si spostano e dalla testa della carovana vanno a mettersi dietro. Ognuno faccia la sua parte. Ecco il Popolo di Dio. Un Popolo in cammino, non paralizzato; che vede la via anche dove sembra non ci sia. Dio *'ha posto la sua tenda in mezzo agli uomini'*, non una cattedrale, e il tempio suo siamo noi. Un popolo fatto di Uomini e Donne che escono dall'immobilità per andare prima di tutto verso se stessi, per poi andare verso gli altri. Genesi 12, 1.2: *"Il Signore disse ad Abramo: «Va a te stesso, a tuo vantaggio, vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò....e tu diventerai una benedizione».* 'Lek lekà'. 'Vattene dalla tua terra verso te stesso'. 'Terra' in ebraico si dice 'adamà'. In Genesi 3, 23, Adamo deve *'servire la terra da cui era stato tratto'*. Schiavo di se stesso, delle sue povertà, delle sue scelte. Il Signore invece invita Abramo a lasciare quella terra ed andare verso se stesso, il che significa che noi non siamo la terra da cui siamo stati tratti ma siamo molto di più. E per raggiungere la terra che Dio ci indica, la terra promessa, cioè la pienezza, occorre essere disposti a lasciare tutto e partire. Spesso siamo legati alle nostre povertà che per la paura di osare, di cambiare, diventano le nostre sicurezze, le nostre ancore ma non di salvezza: una zavorra. Dobbiamo guardarci dentro per scoprire chi siamo davvero e dentro di noi c'è il nostro Spirito a immagine di Dio. Il Signore chiama Adamo e Adamo si nasconde; chiama Abramo e Abramo risponde: *'Eccomi!'*. Adamo pone una distanza e Dio risponde con una nuova Alleanza. Adamo significa 'terra', Abramo significa 'padre', datore di vita. La prima azione coraggiosa che è necessario compiere è quindi lasciare tutte le nostre convinzioni, sicurezze, schiavitù, ed andare verso noi stessi, non verso quello che pensiamo di essere, ma quelli che siamo davvero, che non conosciamo – ci scopriremo

solo vivendo - ma che Dio conosce e ci indicherà. Ma come vincere la paura di vivere? Certo, come ci siamo detti fin qui, prendendo consapevolezza di essere amati e rispettati; di avere valore e libertà. L'amore ci rende giusti e ci giustifica. Ma abbiamo bisogno di sperimentare, dopo la Misericordia di Dio, la Vittoria. È necessario spezzare il cerchio della paura, osando, almeno una volta, reagire alla paura. Trovare il coraggio di fare qualcosa, facendoci forti della presenza di Dio accanto a noi e delle sue parole: *Ho stima di te*. Uscire dall'immobilità, non c'è altro modo. Forse non faremo la cosa giusta, ma sarà vittoria comunque, perché avremo sconfitto la paralisi. E volta dopo volta sarà sempre più facile trovare il coraggio. Altra cosa importantissima è non vivere nelle profezie di morte. *"La vita dipende da come pensi"*, dicono i Proverbi, e chissà perché il pensiero dell'uomo è sempre impregnato di morte: 'andrà male, non ce la posso fare, sarà una brutta notizia, gli è successo qualcosa, ho sbagliato, non mi ama, non mi assumeranno, non guarirò'. Caccia fuori dalla tua mente i cantori di morte. Se vuoi scacciare la paura inizia a cantare la vita, a ringraziare, a credere in te stesso, nel tuo futuro. Aspettati ogni giorno sorprese di gioia e la gioia saprà di essere la benvenuta nella tua vita. Inzierai a vedere anche le crisi come opportunità: non saresti andato oltre se la vita non ti avesse costretto. Non avresti attraversato il mar Rosso se il faraone non ti avesse inseguito. Romani 8,28: *"Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"*. Attenzione bene: non significa che tutto, bene e male, vengono da Dio; significa che chi è pieno di entusiasmo, che significa avere Dio dentro, trasforma in bene anche ciò che avrebbe dovuto far male. Non siamo chiamati a subire la vita ma a prenderla fra le mani e farne un capolavoro. Lek lekà, vai a te stesso, alla

preziosità che c'è in te; scoprila, vivila, colora il mondo.....*e tu diventerai una benedizione!*

*Enza*